

(Trascrizione)

Castel Gandolfo, 1 novembre 2002

Alcune caratteristiche dell'amore al prossimo

Chiara: Allora, carissimi fratelli e sorelle, o sorelle e fratelli, è con grande gioia che vi do il benvenuto a questo nostro convegno. Che il Signore lo benedica, benedica questo convegno, lo segua e gli dia di portare ottimi frutti per tutti noi partecipanti.

Il tema che dovrei trattare ora mi sembra di un'importanza capitale se vogliamo costruire tra di noi, e fra molti, quella fraternità di cui il mondo oggi ha tanto bisogno.

Si tratta dell'amore al prossimo, quell'amore che si riscontra nei più vari ambiti religiosi e culturali sotto forma anche di misericordia, di benevolenza, di compassione, di solidarietà. Amore del prossimo che, per noi cristiani, non è semplicemente un sentimento umano, ma, arricchito di una scintilla divina, si chiama carità, agape: amore di origine soprannaturale.

Per trattare dell'amore, partirò dalla mia esperienza e comunicherò loro come il Signore sin dall'inizio del nostro Movimento ha attirato la nostra attenzione sull'amore.

Quando Dio mi ha chiamata a consacrarmi a lui per sempre, il fascino di quella chiamata era così unico e alto, per il fatto di essermi donata totalmente a Dio, e che Dio, l'Immenso, l'Infinito Amore, mi aveva accolto, che mai, mai avrei voluto che persona o cosa alcuna rompesse l'incanto di quel "tu a tu" col Signore. Se in quel giorno, ad esempio, mi avessero detto che poi sarebbe nato un pur grande Movimento, si sarebbe come rotto in me qualcosa di divino, di inesprimibile. Questa la mia impressione. Ben presto, tuttavia, Dio mi ha chiarito che amarlo implicava avere anche un rapporto col prossimo: voleva dire amare per Dio tutti i fratelli del mondo. E a questo proposito, bello quanto dice anche il Corano: "Questo è l'annuncio lieto che Iddio dà ai Suoi servi che credettero, che operarono il bene. Di: 'Io non vi chiedo per questo altra mercede se non l'amore per il prossimo' (Corano 42,23)¹."

All'inizio del Movimento, portate soprattutto dalle circostanze dolorose della guerra, abbiamo indirizzato il nostro amore ai poveri, e fu una scuola per noi! Non eravamo abituate ad amare in senso soprannaturale, il nostro interesse era arrivato, al più, fino ai nostri cari e agli amici. Invece ora, sotto la spinta della grazia di Dio, fidando in Dio e nella sua Provvidenza, dedicavamo le nostre premure a tutti i poveri della città; cercavamo di farli venire nelle nostre case e sedere alla nostra mensa; venivano incontrati per strada e si lasciava ad essi quanto era stato raccolto; li visitavamo nelle stamberghe più squallide e cercavamo di curarli anche con le medicine.

I poveri erano dapprima l'oggetto del nostro amore perché, per essi e attraverso di essi, pensavamo di potere amare Gesù che ha detto: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatta a me" (*Mt 25,40*). Essi, i poveri, costituivano inoltre l'interesse di quante altre persone erano state attratte dalla nostra nuova vita. Ed era uno spettacolo veder arrivare dalla Provvidenza di Dio, in grande quantità, viveri, vestiari e medicinali.

Ad un dato punto – quando già qualche centinaio di persone viveva come noi – ci è sembrato che il Signore chiedesse proprio a noi di diventare povere per servire i poveri e tutti. E' stato il giorno in cui si è fatto quello che poi è stato chiamato il "fagotto". In una stanza del primo focolare, ognuno mise lì, al centro, quello che pensava di avere di più: un cappotto, un paio di guanti, un cappello, anche una pelliccia, ricordo. Ci affascinava, infatti, la pagina stupenda sui primi cristiani, quando a Gerusalemme

¹ Nella traduzione di A.Bausani, *Il Corano*, Firenze 1978, p.359. Il primo significato del termine prossimo (qurba) indica il parente, l'appartenente alla tribù, ma può acquistare una citazione più ampia: "Il significato dell'amore della tribù può essere esteso all'amore di tutta l'umanità, perché tutti del genere umano sono fratelli come discendenti di Adamo *The meaning of the Holy Qur'an*, Abdullah Yusuf 'Ali, ed, amana publications, Beltsville, Maryland 1989 p. 1253 nota 4560.

erano un cuor solo e un'anima sola, e nessuno diceva suo quello che possedeva, avevano tutto in comune e non vi era più bisognoso tra di loro (cf *At* 4,32.34). Non c'era più bisognoso tra di loro. Ecco il grande ideale che ci si profilava davanti, da raggiungere anzitutto fra noi e con tutti quelli che ci seguivano. Per cui le prime ragazze già in focolare, chiamate da Dio ad una donazione totale, davano tutto, mentre gli altri davano il superfluo, e chi aveva poco o nulla metteva in comune le proprie necessità. Nasceva così la "comunione dei beni", che ha avuto poi i suoi sviluppi, fino all'attuale progetto di Economia di Comunione.

Da quanto so, però, questo amore per i poveri è pure molto sentito nell'Islam, che raccomanda tanto l'elemosina, fino alla zakat, uno dei cinque pilastri dell'Islam; elemosina frequentemente lodata nel Corano che minaccia dell'inferno "colui (...) che non invitava a nutrire il povero" (69, 34)² e che definisce buono l'uomo "colui (...) che dà i suoi averi, per amore di Dio, ai parenti, agli orfani, ai poveri, ai viandanti, ai mendicanti, e per riscattare i prigionieri" (2,177)³.

Noi pensiamo - noi focolarini - tornando ora ai primi tempi del Movimento, che è stato forse per questo amore esercitato verso i poveri - l'amore porta sempre luce - che abbiamo ben presto capito che il nostro cuore non doveva rivolgersi soltanto a loro, ma a tutti gli uomini indistintamente. Infatti l'impegno che Dio ci chiedeva, e ci chiede tuttora, è quello di tendere costantemente alla fratellanza universale in un solo Dio creatore di tutti. Si tratta perciò di amare tutti senza distinzione, come fa Dio che manda il sole e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti (cf *Mt* 5,45). Non c'è da scegliere per noi allora fra il simpatico e l'antipatico, fra il brutto e il bello, fra quello della mia patria o lo straniero, bianco o nero o giallo, europeo o americano, africano o asiatico, cristiano o ebreo, musulmano o indù. L'amore non conosce alcuna forma di discriminazione. E questa fede nell'amore che Dio porta alle sue creature l'abbiamo trovata anche in tanti fratelli e sorelle di altre religioni, a iniziare da quelle che si rifanno ad Abramo.

Amare tutti, dunque, senza distinzione. Amare i fratelli singolarmente e collettivamente: amare, quindi, i prossimi ad uno ad uno e rispettare sommamente ogni popolo. Ne nasce un cambiamento radicale di mentalità, ne nasce una rivoluzione. Se tutti facessero solo questo, la terra sarebbe già un cielo.

Amare tutti, persino i nemici. E', infatti, a questa misura di amare che ci ha spinto il Vangelo, che invita a pregare per i propri persecutori (cf *Mt* 6,44). Ma anche nella tradizione musulmana si trovano simili richiami, come per esempio in questo bellissimo versetto del Corano: "Perché non sono cosa eguale il bene e il male, ma tu respingi il male con un bene più grande e vedrai allora che colui che era a te nemico, ti sarà caldo amico" (41,34)⁴.

C'è poi un'altra caratteristica dell'amore che ci ha insegnato il Signore, e forse è la più impegnativa di tutte, la più difficile: si tratta di prendere noi l'iniziativa, di essere i primi a muoversi, di non aspettare che l'altro faccia il primo passo per amare. E forse è stato proprio per insegnarci ad amare così che all'inizio del Movimento Dio ci ha spinto ad amare i bisognosi, i poveri, gli ammalati, i carcerati, gli orfani e cioè persone che non potevano amarci per primi, ma che aspettavano da noi qualche cosa. Del resto questo è lo stile di Dio che non ha aspettato di essere amato da noi, ma ci ha dimostrato da sempre e in mille modi che egli ci ama per primo.

C'è un'esperienza di vita poi nel primo focolare che è stata un'applicazione di questo "amare per primi". Specie in un primo tempo non era sempre facile per un gruppo di ragazze vivere la radicalità dell'amore. Eravamo persone come le altre, anche se sostenute da un dono speciale di Dio, per cominciare il Movimento, e anche fra noi, sui nostri rapporti, poteva posarsi della polvere, e l'unità poteva illanguidire. Ciò accadeva, ad esempio, quando ci si accorgeva dei difetti, delle imperfezioni degli altri e

² Cf nella traduzione di A.Bausani, *Il Corano*, Milano 1996, p.440.

³ Cf *ibid.* p.20.

⁴ *Ibid.* p.354.

li si giudicava, per cui la corrente d'amore scambievolmente si raffreddava. Per reagire a questa situazione abbiamo pensato un giorno di stringere un patto fra noi e lo abbiamo chiamato "patto di misericordia". Si decise di vedere ogni mattina il prossimo che incontravamo - in focolare, a scuola, al lavoro, ecc. -, di vederlo nuovo, nuovissimo, non ricordandoci affatto dei suoi nei, dei suoi difetti, ma tutto coprendo con l'amore. Era avvicinare tutti con questa amnistia completa del nostro cuore, con questo perdono universale. Era un impegno forte, preso da tutte noi insieme, che aiutava ad essere sempre primi nell'amare a imitazione di Dio misericordioso, il quale perdona e dimentica. Ora siamo certi che se non ci fosse stato questo patto di perdono quotidiano, il Movimento non avrebbe camminato neanche da Trento a Rovereto, che è distante mezzora; in pratica, non avrebbe avuto l'energia necessaria per diffondersi.

Dice il Corano: "Perdonino anzi e condonino: non amereste anche voi essere perdonati da Dio? Dio in verità è perdonatore, è indulgente" (24,22)⁵.

(...)

⁵ Cf *ibid.* p.254.